Anno 19 - N. 1 - L. 300 (Arretrato L. 600)

Lunedì 7 gennaio 1980 - L. 300

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

* PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANI	ANNO	SEMESTR.
(ITALIA (1) Corriere della Sera	L. 45.000	L. 25.000
Corriere con edizione lunedì	» 60.300	» 32.800
Corriere d'informazione	» 40.000	» 22.500
ESTERO (2) Corriere della Sera	» 113.000	» 58.500
Corriere con edizione lunedì	» 132.000	» 68.500
Corriere d'informazione	» 113.000	» 58.500

PREZZI D'ABBONAMENTO ANNUALE PERIODICI	ITALIA	ESTERO (2)
Domenica del Corriere	L. 25.000	L. 33.500
Il Mondo	» 33.300	» 40.300
Amica	» 29.100	» 41.300
Brava	» 12.500	» 16.000
Astra	» 9.600	» 11.900
Salve	» 14.400	» 17.800
Insieme	» 11.500	» 14.900
CorriereBOY	» 20.800	» 26.800
Corriere dei Piccoli	» 33.300	» 39.500

* Salvo conguaglio in caso di aumento di prezzo
(1) Da intendersi con complemento illustrato - (2) Spedizione per posta ordinaria - Spedizione abbonamento postale gr. 1/70

20100 MILANO — Telef.: da Milano 6339 - Intercomunale (02) 6333 - Indirizzo telegrafico: CORSERA. Telex 310051 - c/c post. 332207 - REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28. DIVISIONE PUBBLICITÀ: Gruppo Rizzoli - Corriere della Sera - C.so Garibaldi 86

00100 ROMA — REDAZIONI e PUBBLICITÀ: via del Parlamento 9 - Viale Castrense 9 - Tel.: (06) 77.071. PUBBLICITÀ (Edis. romana): Manzoni S.p.A., via del Corso 207 - Tel.: (06) 67.83.051

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Arabia Saudita	Rial	—	Egitto	Pt.	45	Iran	Rials	—	Malta	Cents	13
Argentina	Pesos	—	Etiopia	Birr.	2.50	Israele	I.L.	—	Messico	Pesos	—
Australia	Cents	90	Finlandia	Fmk.	3.50	Jugoslavia	Din.	14	Monaco P.	F.	3.50
Austria	Sc.	10	Francia	F.	3.50	Kenya	Sc.	—	Norvegia	Kr.	4.50
Belgio	F.B.	22	Germania	D.M.	1.40	Libano	P.L.	—	Olanda	Fl.	1.80
Brasile	Crs.	—	Grecia	Dr.	26	Libia	Pt.	22	Portogallo	Esc.	30
Canada	$	1	Inghilterra	p.	35	Lussemburgo	F.B.	16	Romania	Lei	—
Ceylon	Kr.	—									
Danimarca	Kr.	4.50									

Spagna	Pts.	55
Sud Africa	R.	0.80
Svezia	Kr.	3.50
Svizzera	Fr.	1.30
Svizzera Tic.	Fr.	1.30
Turchia	L.T.	—
U.R.S.S.	Cop.	—
U.S.A.	$	1
Venezuela	Bs.	4

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (più IVA 14%)

A MODULO	feriale	domenic. o pos. prest.	domenic. e pos. prest.
Commerciale nazionale	L. 180.000	L. 216.000	L. 259.200
Istituzionale (edizione naz.)	L. 200.000	L. 240.000	L. 288.000
Finanziaria, legale (ed. naz.)	L. 218.000	—	—
Ricerca personale (ed. naz.)	L. 180.000	—	—
Locale (edizione Milano)	L. 125.000	L. 150.000	L. 180.000
Locale (edizione romana)	L. 30.000	L. 36.000	—

Piccola pubblicità vedere nelle pagine interne

		feriale	domenica
Anticipato Echi di cronaca (Edizione Milano)	1/2 mod.	L. 82.500	L. 69.000

A MILLIMETRO

La aziende informano (solo feriale)	L. 5.000
Necrologie (per parola)	L. 2.300
Adesioni al lutto (per parola)	L. 4.300
Servizio dettatura telefonica	supplemento 30%

PALERMO: CRIVELLATO A COLPI DI P 38 IN AUTO, SOTTO CASA, FRA LE BRACCIA DELLA MOGLIE

Ucciso il presidente dc della Regione siciliana
E' il più grave delitto politico dopo il caso Moro

L'ombra della mafia o del terrorismo dietro al killer - Mattarella era favorevole a un governo locale col PCI

L'uomo politico, di 44 anni, figlio dell'ex-ministro Bernardo, era nell'isola il principale seguace dello statista assassinato in via Fani - La signora Irma ha cercato invano di proteggerlo col suo corpo, incontrando per qualche agghiacciante secondo lo sguardo dell'assassino - Alla scena hanno assistito anche i due figli - L'omicidio rivendicato prima da sedicenti «Nuclei fascisti rivoluzionari», poi da Prima Linea e dalle Brigate Rosse

UN NEMICO CON MOLTE FACCE

Il barbaro assassinio del presidente della Regione siciliana dà ragione al ministro dell'interno, Rognoni, che l'altro ieri ribadiva, a Padova, uno dei centri più travagliati dalle violenze degli autonomi, che la lotta al terrorismo sarebbe stata ancora lunga, aspra, insidiosa. Va precisato, tuttavia, che sarà tale perché per molto tempo è stata condotta con fiacchezza. Ciò vale altresì per la Sicilia, nella quale la mafia ha potuto dettar legge, poco meno che indisturbata, per decenni. Neppure le clamorose risultanze dell'inchiesta parlamentare sui fenomeni mafiosi sono bastate a determinare una reale inversione di rotta. In quest'ultimi mesi i delitti commessi dalla mafia si sono moltiplicati, anche fuori della Sicilia, come s'è visto soprattutto a Milano.

L'uccisione del presidente Mattarella è stata rivendicata tanto da Prima linea e dalle BR quanto dai sedicenti Nuclei fascisti rivoluzionari che non sappiamo se e quali legami abbiano con la mafia. I terroristi, neri o rossi, ne hanno copiato, però, la metodologia, volta ad assicurarsi una certa impunità, sia attraverso permissività od omertà politiche, sia attraverso l'intimidazione, con omicidi e minacce d'omicidio, di quanti — politici, giudici, appartenenti alle forze dell'ordine, giornalisti, testimoni, detenuti pentiti — potrebbero concorrere a stroncarne i crimini. Solo di recente il governo, la polizia, i carabinieri, la magistratura hanno reagito con la necessaria durezza alla diffusione del terrorismo e, in Calabria, più che in Sicilia, anche alla virulenza delle cosche mafiose. Una frazione di queste è in contatto del resto, com'è emerso da numerosi indizi e documenti, con gruppi terroristici, ben lieti di potersi procurare denaro ed armi con la cooperazione della malavita e di reclutare degli esecutori nelle sue file.

Il decreto-legge contro i terroristi, e il disegno di legge che lo integra, sono stati appena approvati dalla Commissione per la giustizia del Senato, ove hanno incontrato l'insensata opposizione d'una aliquota delle sinistre. Speriamo vengano presto votati, nonostante i preannunciati ostruzionismi, da ambo i rami del Parlamento. Lungi da noi l'illusione che quei provvedimenti bastino a estirpare le cause del terrorismo — non meno profonde di quelle della mafia — o anche solo a fermare rapidamente le mani dei mandanti e dei sicari. Sono, tuttavia, indispensabili per mettere un argine alla loro prepotenza micidiale e a quella, politicamente e socialmente non meno pericolosa, dei violenti, specializzati in aggressioni, ferimenti, incendi, devastazioni, rapine, sequestri. Se mai, i testi governativi dovrebbero essere rafforzati e non indeboliti, fuor che per quanto riguarda il diritto della stampa (che nei paesi liberi è un imprescindibile dovere professionale) di dare notizie, non filtrate da censure, sulle gesta dei terroristi, così come su tutti gli altri crimini o scandali che si verificano. Fatta quest'unica riserva, concordiamo pienamente con le dichiarazioni del ministro Rognoni, che nella severità dell'azione antiterroristica ravvisano non già un'attenuazione delle garanzie di libertà iscritte nella Costituzione, ma all'opposto un adempimento del dettato costituzionale che prescrive la difesa della Repubblica, col divieto di tutte le organizzazioni intenzionate di raggiungere fini politici mediante il ricorso alla violenza e all'inquadramento militare, il che per l'appunto caratterizza i terroristi, quale che sia il colore del loro vessillo.

La ricostituzione, sotto ogni forma, del partito fascista è proibita specificamente dalle disposizioni costituzionali. All'Assemblea Costituente il paragrafo in questione fu proposto tanto in ricordo della dittatura totalitaria che il fascismo aveva instaurato, e della catastrofe in cui aveva poi precipitato l'Italia, quanto per la previsione, invero non difficile, ancorché non condivisa da tutti, che qualsiasi reviviscenza neofascista sarebbe sboccata, necessariamente, in nuove sanguinose violenze. Senza riandare più indietro nella cronaca, tutto quello che è avvenuto dalle bombe del 1969 in avanti, ha confermato, con le molte vittime innocenti che si sono avute, il danno prodotto dalla mancata osservanza della disposizione antifascista citata, cui pure la legge Scelba del 1952 intendeva dare validità operativa. Le Brigate Rosse si sono formate pretestuosamente per combattere un'ipotetica rinascita fascista; in realtà per ricalcare le orme dello squadrismo nero, che aveva potuto agire del tutto impunemente nel 1921-'22 e sembrava potesse beneficiare di nuovo di cospicue indulgenze o complicità.

La morte violenta del presidente Mattarella fa temere che il terrorismo, nero e rosso, reputi giunto il momento di ulteriori, temerari salti di qualità. Già Aldo Moro fu sequestrato in una situazione di crisi politica, che i brigatisti erano decisi a sfruttare per i loro fini eversivi e che solo grazie alla fermezza degli avversari del cedimento al ricatto non hanno potuto sfruttare. La situazione odierna, anche per motivi internazionali, è molto più grave di quella di due anni fa. Non meraviglierebbe, perciò, il reingresso, sulla scena dell'eversione feroce, in concorrenza coi brigatisti rossi, e con le loro appendici di «Prima linea» e simili, dei fascisti.

Il Capo dello Stato s'è giustamente chiesto se le centrali del terrorismo non si trovino all'estero. L'istruttoria sui brigatisti e sugli autonomi ha già avvistato delle tracce di collaborazione fra terroristi italiani, sudamericani, tedeschi, palestinesi. Il processo per la strage di Piazza Fontana ha segnalato i collegamenti internazionali di parecchi neo-fascisti. I servizi d'informazione, epurati e, auguriamoci, adeguatamente ricostituiti, dovrebbero indagare su tutte queste piste. Ma il destino della democrazia italiana si giuoca in Italia. Se essa si difenderà con la stessa energia con cui, nella Resistenza, fu riconquistata, vincerà nuovamente.

Leo Valiani

PALERMO — L'auto dell'onorevole Mattarella, con i vetri infranti, sul luogo dell'attentato. L'assassino è fuggito insieme con un complice. (Telefoto ANSA)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO — «E' un delitto Moro in piccolo», esclama il parlamentare comunista europeo Pancrazio De Pasquale. «Che cosa ci rimane da fare in questa Sicilia?», si chiede sconsolato il segretario regionale della DC, Rosario Nicoletti. Sono le tre e mezzo di pomeriggio, in viale Libertà, la strada più chic di Palermo. Proprio qui, dinanzi al numero 147, il presidente della Regione, Santi Mattarella, è stato ucciso ieri mattina sul tardi. Tornava da messa o forse ci andava, non si sa. Era senza scorta, perché la domenica non la voleva. «La mia privacy non me la possono togliere nemmeno i terroristi», diceva. Dunque, un assassinio studiato fin nei minimi particolari. Una serie di colpi sparatigli con una «P 38», a bruciapelo, da meno di un metro. Al torace, alla spalla, alla tempia. L'uomo politico democristiano è caduto fulminato all'istante. Nella disperata speranza di salvarlo, lo hanno portato in ospedale, a Villa Sofia, ma senza risultato, purtroppo.

E' un delitto impressionante per la rapidità e la freddezza con cui è stato compiuto. «Gli occhi di quel killer non li dimenticherò mai, per il resto dei miei giorni», esclama la vedova. E' una donna bionda, esile, altezza media. Parla a monosillabi, stringendo un fazzoletto tra le mani. Fuori, in strada, fa freddo, è una giornata umida e piovosa. Ci sono decine di persone che aspettano, vogliono sapere, sperano di poter salire per essere vicini alla signora Irma. Palermo è sconvolta, ha subito come una frustata da questo ennesimo omicidio con «cadavere eccellente». La sequenza è drammatica: il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, nel 1976; il giornalista Mario Francese nel gennaio 1979; il segretario provinciale della DC, Michele Reina nel marzo; il capo della mobile Boris Giuliano nel luglio del 1979; il giudice Cesare Terranova nel settembre scorso. Commenta il segretario Nicoletti: «Come si può uccidere in questa manie-

Bruno Tucci

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA PRIMA COLONNA

Quella confortevole ipotesi

di LEONARDO SCIASCIA

Io sono stato tra i pochissimi a credere che Michele Reina, segretario provinciale della Democrazia Cristiana, fosse stato assassinato da terroristi. Terroristi magari un po' *sui generis*, come qui ogni cosa; ma terroristi. Può darsi abbia allora sbagliato, ma non credo fossero assolutamente nel giusto coloro che invece erano sicuri che Reina fosse stato ucciso dalla Mafia. Oggi, di fronte all'assassinio del presidente della regione Mattarella, quella mia ipotesi, che quasi mi ero convinto ad abbandonare, mi pare che torni ad essere valida.

Non mi pare insomma di trovarmi di fronte ad un delitto di Mafia, anche se su nessun dato di fatto posso in questo momento appoggiare la mia impressione. Non sono, d'altra parte, d'accordo con coloro che lo vedono come un delitto terroristico a partecipazione mafiosa. O è Mafia o è terrorismo. O Mafia camuffata da terrorismo o terrorismo che, inevitabilmente e confortevolmente, ci si ostina a vedere come Mafia.

Dalla strage di Portella una spirale perversa confonde al Sud la violenza politica rossa e nera

Il delitto Mattarella è un delitto politico, non solo perché la vittima era un uomo che della politica, come ebbe a spiegare una volta, aveva fatto il suo «lessico familiare» (per dire quanta parte di sé, della sua storia individuale, della sua formazione familiare fosse politica, milizia politica), ma anche perché colpisce una linea di tendenza, una ipotesi di strategia, nella quale il leader democristiano (alla pari del suo «maestro», appunto, Aldo Moro) si identificava, sforzandosi di favorirne e accelerarne la realizzazione, consapevole della gravissima crisi in cui da tempo si dibatte il governo regionale siciliano.

Detto questo, si deve aggiungere che il delitto Mattarella è un delitto contro un nuovo modo (più critico, più realistico, più combattivo) di far meridionalismo dalle trincee di un partito che nel Mezzogiorno ha accumulato per decenni responsabilità colossali. Pier Santi Mattarella, infatti, aveva assunto posizioni fortemente polemiche nei confronti delle negligenze e delle insufficienze del governo centrale (Andreotti) e dei vertici nazionali della DC in relazione ai bisogni delle popolazioni meridionali (siciliane). Anche a livello culturale. Mattarella incarnava una figura di dirigente democristiano ben lontana dall'immagine tradizionale, provinciale, del «notabile» educato, nel migliore dei casi, al culto del paternalismo.

Da che parte sono sbucati i killer? Per qualche ora si è creduto ad una esecuzione nera, fascista, avendo una telefonata anonima rivendicato il delitto a una delle tante sigle dell'eversione di destra. L'eversione di destra in Sicilia ha un punto di forza aggregante che è inutile tornare a ricordare. In molte situazioni, essa non ha neppure avuto bisogno di smascherarsi come presenza politica dinamica per le infinite deleghe operative assegnate all'organizzazione mafiosa. E la mafia, si sa, non rivendica mai niente quando esegue (in proprio o per conto terzi) delitti di natura politica: come possono testimoniare tante eliminazioni, da Scaglione a Giuliano, da Spampinato a Impastato, a Terranova.

Poi è arrivata la telefonata di «Prima Linea», che sarebbe il braccio armato delle Brigate Rosse, secondo la convinzione di alcuni magistrati. E' la prima volta, se la memoria è esat-

Alfonso Madeo

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA TERZA COLONNA

Intervistato un mese fa: «Per la mia isola occorre unire tutte le forze»

ROMA — *Martedì 18 dicembre, verso mezzogiorno, Santi Mattarella mi riceve nel suo ufficio di presidente del governo siciliano palazzo d'Orleans. Quello stesso giorno la giunta di centro-sinistra, priva del sostegno dei socialisti, si è dimessa. Negli ambienti politici di Palermo è convinzione diffusa che i tempi siano ormai maturi per un ingresso del partito comunista nel governo dell'isola. I socialisti premono in questa direzione. Anche nella DC è l'opinione prevalente. Della nuova coalizione, nessuno ha dubbi, il nuovo presidente non potrà che essere lui, Mattarella, uomo di punta della sinistra democristiana.*

Gli chiedo: siamo davvero

Antonio Padellaro

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SECONDA COLONNA

Era un uomo «nuovo» della politica siciliana

di ROBERTO CIUNI

Su Piersanti Mattarella pubblichiamo una testimonianza di Roberto Ciuni, attuale direttore del «Mattino» di Napoli, che è stato giovane direttore del «Giornale di Sicilia» a Palermo.

Piersanti Mattarella era uno degli uomini nuovi della vita pubblica siciliana, uno di quei giovani cresciuti dopo aver tagliato netto con i metodi, il costume, la mentalità delle generazioni precedenti.

Se fosse stato diverso, se avesse avuto il cinismo d'accettare in silenzio l'eredità politica del padre Bernardo, deputato della Sicilia Occidentale e tante volte

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA QUINTA COLONNA

CONCLUSO IL GIRONE D'ANDATA

Milan batte Lazio: Inter più vicina Juventus a rotoli

Nel campionato di calcio il girone d'andata s'è concluso con il Milan nuovamente più vicino all'Inter. Vittoriosi per 2-1 sulla Lazio a San Siro, i campioni d'Italia hanno ridotto da tre a due punti il distacco dalla capolista, bloccata sul pareggio ad Ascoli (1-1). La Juventus a Firenze ha incassato la sua settima sconfitta (2-1), la terza consecutiva, precipitando a un solo punto dalla zona retrocessione. All'Olimpico la Roma s'è fatta imporre il pareggio dall'Avellino (1-1). Nella foto: Chiodi realizza il secondo dei suoi due gol alla Lazio.

DA PAGINA 13 A PAGINA 19 «IL CORRIERE SPORTIVO»

Due cose che a Torino dovrebbero ricordare

di ORESTE DEL BUONO

Caro Campionato, dunque è finito il girone d'andata. Ne sei soddisfatto? Oh, non ne dubito. Sei capace di tutto. Un minimo rispetto della verità mi impone, però, di dire che l'ultima domenica non è stata migliore delle prime. Anzi, può darsi che... Certo, l'inizio era stato folgorante, almeno per le squadre di questa ex Capitale morale. In gol quasi insieme, quasi allo stesso minuto: Altobelli a Ascoli, Chiodi qui a Milano. Roba da non credere. Facile pensare superstiziosamente che si trattasse di un intervento divino. Divino o quasi divino, e sottolineo il quasi? Non ero ancora arrivato a decidere, e già qualcosa prendeva a scricchiolare allo stadio Meazza. Il Milan vinceva, d'accordo, ma che giocasse bene era tutt'altro che sicuro. E così era quasi inevitabile rimuginare la faccenda, stranieri sì, stranieri no...

Tempo fa parevano di parere favorevole all'importazione la maggioranza dei presidenti di serie A. Ma Fraizzoli ha rotto il fronte degli aspiranti importatori, stregato dagli interventi televisivi pro bufale nostrane di Brera che è decisamente autarchico. La patria si difende anche immaginandosi che i calciatori italiani giochino meglio di quelli stranieri. Non voglio macchiarmi di contrastare la crociata patriottica. Andiamo avanti così che andiamo bene ... Però proporrei una modifica per quanto riguarda gli spettatori. Che i nostri calciatori giochino meglio di quelli stranieri potremmo crederlo sulla parola. Non ci sarebbe affatto bisogno di scomodarsi sino allo stadio Meazza, a esempio, per riscontrare.

Fa freddo, il biglietto costa caro, e poi lo stadio Meazza è lo specchio della ex Capitale morale. Non ci funziona un accidente, non funziona l'orologio sul tabellone luminoso, che non arriva a superare la mezz'ora, non funziona l'altoparlante, che scambia Montesi per Lopez e Todesco per non so chi cavolo, non funzionano ... Alt, mica starò dicendo che non funzionano i calciatori. No, no, i calciatori italiani funzionano, sono i migliori del mondo. Ha addirittura risegnato Chiodi, una doppietta ...

Non scherzo, caro Campionato, converrebbe seguirli per radio. Se i tifosi interisti dell'altra domenica e i tifosi milanisti di quest'ultima fossero onesti, potrebbero testimoniare che i migliori brividi dello stadio Meazza nella quindicina sono stati l'annuncio via radio da Pescara che i locali avevano segnato un gol al Milan e l'annuncio pure via radio da Ascoli che i locali avevano segnato un gol all'Inter. Alla radio tutto diventa più bello e surreale. La lingua italiana si supera. «La palla ha conquistato totalmente la sfera ...», ho sentito dire, a esempio, ieri da una voce eccitata che si occupava della partita che stavo vedendo. Io dagli spalti vedevo solo Buriani che passava la palla all'avversario Citterio e, subito dopo, Citterio, da vero salame, che ripassava la palla all'avversario Buriani. La palla che conquistava la sfera era invece, una cosa completamente diversa, magnifica tra Guerre stellari, Incontri ravvicinati e Alien.... A ogni modo, l'Inter ha vinto il titolo di campione d'inverno, il Milan è secondo. El nost Milan uber alles, che si vuole di più?

Ammetto che a Torino le cose vanno peggio. Il Torino che si lascia imporre il pareggio in bianco dal Bologna, e la Juventus che va a perdere a Firenze. Pare che la Fiorentina non abbia neppure giocato granché, ma Zoff, i tiri da lontano, non li vede più. E' dall'Argentina che (alla Juventus) avrebbero dovuto saperlo, ma, insomma. E' dall'Argentina che avrebbero dovuto sapere che Rossi era il loro toccasana... Chi è responsabile del caso Zoff o del caso Rossi? Trapattoni arriverà sino a fine campionato? E continuerà a reggere le sorti dell'ex fidanzata, ormai sempre più ripudiata dagli opportunisti, Boniperti? O interverrà a decidere chi sia il colpevole l'Avvocato che è uno dei pochi potenti d'Italia che capiscano veramente di calcio, perché ha il coraggio inaudito di dire, quando la partita è stata brutta anche se l'ha vinta la ripudiata, che lui non si è divertito?

A PAGINA 13

Venerdì il calcio dovrà votare la riapertura delle frontiere

A PAGINA 19

Plank secondo nella discesa di Coppa del Mondo

NELLA CRISI PROVOCATA DALL'INVASIONE RUSSA DELL'AFGHANISTAN SI INSERISCE IL SUCCESSO ELETTORALE IN INDIA DELLA FILOSOVIETICA INDIRA GANDHI

Mosca replica al blocco del grano «Carter non riuscirà a condizionarci»

Con una «dichiarazione autorizzata» diffusa dall'agenzia TASS e ritrasmessa con grande rilievo dalla televisione, Mosca ha replicato ieri alle misure decise da Carter (taglio delle forniture di grano, di tecnologia, limitazioni alla pesca) per condannare l'invasione sovietica dell'Afghanistan: «Se la Casa Bianca ha deciso di influenzare l'URSS e la sua politica estera, questa è una decisione senza sbocchi. Questi tentativi sono falliti in passato e falliranno ora».

La nota aggiunge che le misure di Carter sono «più quelle di un candidato elettorale che non quelle di un capo di Stato» e conclude accusando Washington di «grossolana interferenza» negli affari interni dell'Afghanistan, di aver «sopravvalutato la loro potenzialità» militare e negando ogni valore alla discussione in atto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

A Kabul il nuovo regime filosovietico di Babrak Karmal cerca di conquistare credibilità e simpatie presso l'opinione pubblica afghana. Ieri 2073 prigionieri politici sono stati liberati dalle carceri dove erano stati rinchiusi dai presidenti Taraki e Afizullah Amin.

In tutto il paese la guerriglia islamica, spesso armata di soli sassi e bastoni, continua a resistere contro i carri armati sovietici anche se, come ha detto uno dei capi della ribellione, «sappiamo che non abbiamo possibilità di vittoria. Ma non ci arrenderemo mai».

Sul piano militare, scontri sono ancora segnalati in tutto il paese, dove i russi sono duramente impegnati intorno ai grossi centri di Herat (che ieri avrebbero riconquistato), Jallalabad e Kandahar: ma gli stessi capi della resistenza ammettono che le loro perdite sono il doppio di quelle lamentate dagli invasori.

Secondo notizie di fonte islamica, nei primi dieci giorni di combattimento i sovietici avrebbero perso, tra morti e feriti, oltre 10 mila uomini: nella sola Kunar, Afghanistan sudorientale, sarebbero morti 1.600 russi, presi di sorpresa dai ribelli. Nella capitale la guerriglia urbana ha già ucciso circa 60 sovietici.

Falliti i tentativi di organizzare un comando unico della guerriglia, il cemento dei ribelli è la «guerra santa».

Cominciano oggi a Pechino i colloqui ufficiali del segretario alla difesa USA, Harold Brown, con i dirigenti cinesi. Brown ha detto ieri che, alla luce della presente situazione, è interesse comune di America e Cina intensificare la loro collaborazione militare.

Durante un banchetto, il ministro della difesa cinese ha duramente condannato l'intervento sovietico in Afghanistan, mentre in un ricevimento in onore del vicepresidente egiziano Mubarak, il vice primo ministro Deng Xiaoping, ha chiesto l'immediato ritiro delle truppe sovietiche.

In India, nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento, si delinea la vittoria di Indira Gandhi; il ritorno al potere della statista, che prima di essere travolta da scandali politici aveva assunto posizioni filosovietiche, potrebbe influire fortemente sulla crisi mondiale per l'Afghanistan. L'India è tradizionale antagonista del Pakistan e della Cina.

Studenti afghani occupano a Teheran la loro ambasciata

TEHERAN — Un gruppo di studenti afghani, non armati, ha tenuto in ostaggio ieri dalle 13 alle 17 (locali) quattordici persone nell'ambasciata d'Afghanistan a Teheran per protesta contro l'invasione sovietica del loro Paese. L'occupazione si è risolta senza incidenti. In diverse zone dell'Iran si sono ripetuti ieri gravi scontri tra seguaci e oppositori di Khomeini con morti e feriti.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Craxi d'accordo su un'iniziativa europea PSDI e PLI: maggior legame con gli USA

ROMA — L'atteggiamento assunto dal PCI sull'aggressione sovietica in Asia e sulle reazioni che essa ha provocato in campo internazionale ha riacceso la discussione fra i partiti. I commenti che ne sono scaturiti hanno permesso di definire meglio gli orientamenti che si vanno delineando nello scacchiere politico italiano sull'allarmante vicenda dell'Afghanistan: almeno quelli dei socialisti e dei tre gruppi di democrazia laica.

Da parte democristiana, dopo il giudizio apparso ieri sul «Popolo» («l'apprezzabile dissenso del PCI» è «ben al di sotto della soglia dell'utilità politica»), altre risposte non si sono avute. I dirigenti dello scudo crociato, colpiti dall'assassinio di Mattarella, sono stati assorbiti ieri interamente dall'oscuro episodio di Palermo. Le altre forze politiche invece, dai socialisti ai repubblicani, dai liberali ai socialdemocratici, hanno continuato a prestare attenzione agli sviluppi internazionali, e da quello che hanno detto è scaturita una gamma di posizioni diverse, sia pure tutte concordanti nella condanna dell'invasione sovietica.

Innanzitutto i socialisti. Craxi, in un'ampia dichiarazione, ha tenuto a differenziarsi dal PCI nel giudizio su quanto sta avvenendo in Afghanistan, ma anche lui ha definito pericolosa una politica di ritorsioni «nel campo del controllo e del negoziato sulle armi nucleari strategiche». Non solo: ha anche convenuto che, «nel quadro della necessaria solidarietà dell'Alleanza atlantica, è certamente auspicabile un'azione congiunta dei governi europei contro le manifeste pretese espansionistiche dell'Unione Sovietica» e per «reagire attivamente contro ogni ulteriore degenerazione possibile della situazione internazionale».

I comunisti hanno valutato positivamente le affermazioni del leader socialista. Ciò non esclude tuttavia che egli abbia indicato in modo chiaro la differenza tra il suo punto di vista e quello dei dirigenti del PCI. Soprattutto su due punti: il rigore nella condanna e la richiesta di sgomberare il paese occupato. Senza citare espressamente i comunisti, ma con evidente riferimento a essi, Craxi ha detto infatti, nella sua dichiarazione, che ciò che i russi stanno facendo in Afghanistan merita «una condanna internazionale e anche italiana formulata senza riserve, senza giri di parole e di argomenti».

Quindi ha aggiunto: «Deve essere sostenuta sul piano politico e diplomatico, con forza e con continuità, una richiesta di cessazione della campagna mi-

L. B.

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA SESTA COLONNA